

"DAI COMUNISTI UN QUOTIDIANO POPOLARE"

- Io vorrei dire vorrei dire con molta chiarezza una cosa che l'Unità non è soltanto l'organo di un partito, il Partito Comunista, e non è soltanto lo strumento attraverso cui questo partito trasmette le sue direttive, l'altoparlante diciamo, e non è neanche un giornale come "Il Popolo" cioè l'ufficio stampa dello stato maggiore di questo partito. Noi siamo un grande giornale popolare e di massa.

- Dopo il 28 ottobre 1922, giorno della marcia su Roma, i fascisti, impadronitisi con la forza del potere, costringono alla chiusura con la violenza e le devastazioni, i giornali comunisti, dall'Ordine Nuovo al Comunista, al Lavoratore.

Nel '23 la voce del Partito sembra spenta. Il 12 settembre dello stesso anno Antonio Gramsci in una lettera al Comitato Esecutivo del Partito comunica la decisione (presa in accordo con l'Internazionale comunista) di pubblicare un nuovo quotidiano operaio.

In cinque mesi di lavoro intenso, compiuto in condizioni di semiclandestinità, il progetto viene realizzato.

Il 12 febbraio 1924 esce il primo numero de l'Unità. Nonostante le enormi difficoltà di quel periodo l'Unità punta subito a diventare un giornale di massa, parlando il linguaggio dei lavoratori, interpretandone i bisogni, aiutandone lo sviluppo.

La tiratura media oscilla da un massimo di 60/70 mila copie nei giorni della crisi Matteotti, a un minimo di 20 mila. Una tiratura alta se si pensa che L'Unità può essere diffusa solamente in 600 comuni su 8 mila e che molti edicolanti si rifiutano di esporla per timore di rappresaglie.

Dopo le leggi fasciste del '26 anche quei pochi spazi di libertà che ancora sopravvivono vengono soppressi. Ha inizio la lunga stagione della clandestinità. Il giornale viene stampato alla macchia.

Torino e Milano sono, sin dal '27, i più importanti centri di smistamento dell'Unità, e molti compagni - cadono - nell'oscuro e pericoloso lavoro di diffusione.

Durante l'intero periodo fascista il giornale continuerà a rappresentare una voce di denuncia ed un momento fondamentale di organizzazione politica del Partito. Nonostante i non pochi colpi portati dalla polizia fascista, l'Unità resta un elemento centrale della battaglia antifascista clandestina.

Il 6 giugno 1944, a Roma, due giorni dopo la Liberazione della città, il giornale riprende in via definitiva, le sue pubblicazioni legali.

Con la Liberazione del Paese, il quotidiano del PCI si impone come strumento essenziale delle battaglie per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per l'emancipazione delle classi lavoratrici.

L'Unità è sempre un punto di riferimento nelle lotte a di

fesa degli interessi dei lavoratori e della democrazia, la battaglia contro la legge truffa nel '53, la lotta contro il governo Tambroni, le iniziative per la distensione e la pace nel mondo con tutto ciò che significarono per la formazione di una coscienza democratica e antinperialista delle nuove generazioni, le lotte studentesche e le più combattive vertenze operaie negli anni '68 e '69, la risposta agli attacchi terroristici contro le istituzioni democratiche e le conquiste popolari.

← Prima di tutto vogliamo essere uno strumento di lettura, di interpretazione della realtà della grande realtà. Una realtà, ecco cosa voglio dire quando parlo di autonomia, di non ufficio stampa, di non altoparlante, una realtà che non sta già tutta scritta nella testa dei dirigenti comunisti. Una realtà che noi interpretiamo ma che noi mettiamo anche sotto gli occhi del partito e questo si sembra un punto essenziale. In secondo luogo perché siamo uno strumento potente attraverso il quale si forma non soltanto la linea politica ma la coscienza, le idee, il senso comune, di grandi masse popolari, la loro cultura, questo è stato sempre il nostro ruolo; non ho tempo per ricordare i 1.000 episodi che si potrebbero ricordare di quando... di quando nel dopoguerra noi abbiamo insegnato la storia e la geografia alle masse povere italiane, attraverso le colonne de L'Unità.

← L'Unità si rivolge al suo pubblico cercando da una parte

di cogliere la complessità sociale e culturale del Paese, e nello stesso tempo di contribuire all'unificazione politica nazionale.

« Ma noi « eh « vogliamo essere qualcosa di più vogliamo essere lo strumento attraverso cui il popolo italiano, le classi lavoratrici, si fanno classi dirigenti, ecco mi pare che questa fu l'intuizione fondamentale di Togliatti, la ragione per cui Togliatti non scelse il modello del vecchio Avanti! alla liberazione, cioè di un giornale fondamentalmente di denuncia, di polemica, di propaganda. Io ricordo, questo me lo disse a me personalmente allora ragazzo, quando venni all'Unità, disse ricordati che L'Unità in qualche modo è il Corriere della Sera della sinistra, cioè la grande ambizione di questo giornale è di essere lo strumento attraverso cui si forma una classe dirigente e acquista coscienza nazionale e acquista coscienza dei problemi e « reali, ecco perché, questo vuol dire, giornale di massa, giornale popolare, giornale non altoparlante, non trasmettitore. A me sembra che questo schema resti valido, è la base su cui noi lavoriamo.

« Dietro quello che non è solo un fatto editoriale e giornalistico vi è il lavoro e l'impegno di migliaia di attivisti. Un fenomeno certamente unico nel panorama della stampa nazionale e non solo nazionale: la diffusione militante.

I quotidiani dei partiti in Italia non hanno mai avute una diffusione di massa, ma l'Unità, nato come piccolo foglio semilegale e ostacolato con ogni mezzo, è divenuto invece uno dei maggiori quotidiani d'Italia (il primo nelle vendite domenicali) (detiene il record nazionale di tiratura raggiunto nel '76 con oltre 1.300.000 copie). Tutto questo grazie al sostegno di un lavoro spesso poco appariscente ma che costituisce la base su cui tutto il Partito ha creato un dialogo di massa duraturo e continuativo.

Milioni di copie portate quotidianamente dai diffusori volontari nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di associazione. In occasione delle campagne elettorali il lavoro capillare dei diffusori è stato determinante tra grandi masse di popolazione, in termini di orientamento politico, di indicazioni, di lotta, di dibattito.

- Io sento però, voglio dirlo, a questo punto, anche la necessità di un grande sforzo di ripensamento, di rinnovamento, di rinnovamento, e anche di innovazione in questo giornale.
- Questi ultimi anni hanno visto nella realtà italiana profondi mutamenti sul piano della crescita culturale e politica. Siamo di fronte ad un vasto processo di riorganizzazione e diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, stampa quotidiana, radio e televisione. An-

che la stampa comunista deve ricercare risposte e soluzioni nuove, mezzi più adeguati per affrontare una situazione largamente mutata.

Una struttura editoriale complessa contribuisce a raggiungere materialmente questo obiettivo: 16 redazioni nei principali capoluoghi di regione, due stabilimenti tipografici a Milano e Roma, 15 edizioni regionali, 200 corrispondenti locali, 53 pagine provinciali. E in più uno sforzo costante per adeguare la struttura tecnica del giornale alle nuove esigenze, a partire dal Centro Elaborazione Dati che permette un costante controllo e aggiornamento dei dati relativi alla diffusione e agli abbonati.

Sempre sul fronte della tecnica, il nuovo modernissimo impianto laser, (utilizzato per incidere le lastre che andranno poi in rotativa, (con notevole risparmio nei tempi di lavorazione). Questi i mezzi di cui si avvale il giornale per assolvere il suo compito.

- ← Dobbiamo misurarci con il grande sforzo che io sento che in questi ultimi anni, in questi ultimi tempi le classi dirigenti hanno fatto, che non è più quello di dire, perchè non possono più dirlo questo, di dire la menzogna cinerosa, la scomunica di raccontare che i comunisti hanno la coda, che mangiano i bambini, questo non lo possono più dire. E però allora dicono un'altra cosa; fanno un'opera di distruzione delle grandi certezze, delle vecchie ideoforza su cui si è formata la coscienza di classe, la co-

scienza democratica, del popolo italiano, sono tutti uguali, la classe politica, non esistono più gli sfruttati e gli sfruttatori, esiste un potere di cui non si capisce bene chi sono i beneficiari e i portatori verso i quali la seconda società si ribella, tutti i temi che vengono avanti in questi anni e che tendono a cambiare a mettere in forse, a inquinare la coscienza democratica e la coscienza di massa.

- Noi abbiamo la necessità di fare un giornale molto più popolare, molto più semplice, meglio scritto, meno rituale, anche più aperto, più più informato, tutte cose necessarie più, più, più vivo ma non basta questo, io credo che noi dobbiamo sapere che siamo arrivati a un punto della lotta politica e ideale in Italia in cui la sinistra deve fare un grande sforzo di ricostruire le le sue grandi idee, grandi idee forza su cui poggiate il movimento delle masse e la lotta per il rinnovamento. L'Unità dopo la liberazione nel 1943 - 44 - 45 fece questo. L'Unità introdusse nella vita italiana idee, categorie, concetti che non esistevano. Perfino chi non ci leggeva allora sapeva questo. La gente per la strada quando subiva un'ingiustizia diceva "lo vado a dire all'Unità". "L'Unità ha detto

- Bè io, i miei compagni, i miei collaboratori, intorno a questo stiamo riflettendo: che cosa noi dobbiamo fare per

riproporre in termini moderni questo ruolo del giornale, la sua centralità, oggi, nella battaglia di tutte le forze democratiche non soltanto del partito comunista, nel momento in cui noi vediamo che tutto il campo dell'informazione dei giornali, dei mass-media invece rifluisce e tende sempre più a a..... americanizzarsi, americanizzarsi, a a a a rimanere alla superficie dei fenomeni, a mistificare, guardate come dalla cronache politiche che sono ormai dei balletti sembrano delle scene di teatro con dei personaggi fasulli, i grandi processi, la realtà, la verità dei fatti, questa non c'è.

- E non va dimenticato l'aspetto più direttamente legato alla vita finanziaria del giornale: la sottoscrizione popolare a sostegno della stampa comunista.

Essa rappresenta la dimostrazione concreta del profondo legame politico de l'Unità con i lavoratori, i lettori, i militanti.

Questo rapporto si rafforza attraverso le migliaia di incontri che si svolgono in tutto il Paese attorno al quotidiano comunista a partire dal '45 con la prima grande festa di Mariano Comense e poi con la Festa dell'Unità del '48, dopo l'attentato a Togliatti. Nascono inizialmente come momenti di evasione e di incontro dei comunisti e dei loro simpatizzanti. Ma fin dai primi anni si vanno trasformando. Diventano sempre di più un punto di riferimento consolidato nel panorama nazionale, non solo per il 19

ro aspetto ricreativo, ma per il ruolo culturale e di aggregazione sociale che ricoprono.

Le Feste de L'Unità da iniziativa di un partito intorno al proprio giornale rappresentano ormai un appuntamento fisso per milioni di cittadini. Un patrimonio collettivo.